

<b>06,30</b> Sky Motori <b>SkySport2</b>
<b>10,00</b> Calcio, Besiktas-Brendby <b>Eurosport</b>
<b>11,00</b> Tennis, Atp Swedish Open <b>SkySport2</b>
<b>12,00</b> Basket, Wnba <b>SkySport1</b>
<b>15,30</b> Ciclismo, Tour de France <b>Rai3</b>
<b>17,20</b> Ciclismo, Giro d'Italia femminile <b>Rai3</b>
<b>18,00</b> Gofg, Scottish Open <b>SkySport2</b>
<b>18,20</b> Rai Sport Sera <b>Rai2</b>
<b>20,00</b> Rai Sport Tre <b>Rai3</b>
<b>21,00</b> Pallavolo, Polonia-Francia <b>Skysport1</b>

## Lazio, tutto da rifare per Lotito: è rottura con Capitalia

L'uomo d'affari vorrebbe il 51%, ma la banca offre il 30%. Inoptate l'89% delle azioni



**ROMA** Lazio, tutto da rifare. L'imprenditore Lotito ha rinviato il suo ingresso nel club a causa dei contrasti con Capitalia, l'attuale azionista di maggioranza. Lotito vorrebbe infatti entrare con il 51% delle azioni, oppure con il 30% ma con la garanzia di pieni poteri nella gestione. Capitalia spinge invece per una soluzione intermedia. Le parti si dovrebbero rivedere già oggi. Bisogna far presto: la Lazio ha bisogno di altri 35 milioni per iscriversi in campionato, e lunedì bisogna consegnare alla Covisoc la documentazione finanziaria per l'iscrizione (ma si può completarla entro il 22). Ieri l'assemblea straordinaria dei soci non ha raggiunto il numero legale dei partecipanti. La nuova assemblea dovrebbe svolgersi intorno al 20 di luglio. Il presidente Longo (nella foto) ha detto che «per la ricapitalizzazione siamo a buon punto, anche se restano da definire i rapporti tra il nuovo azionista (Lotito, ndr) e le banche». In serata la società ha comunicato però che l'89% del totale delle azioni della società sono rimaste ancora inoptate.

L'aveva detto ieri, conquistando la maglia gialla, ed è stato di parola: Lance Armstrong non ci tiene a indossare la tunica del leader quando gli Champions-Elysees sono così lontani. Ieri, fra pioggia e vento, con i compagni che cadevano a grappoli, il boss non ha rischiato. È partita una fuga bidone con 5 uomini giunta al traguardo con 12' di vantaggio sul gruppo. Vittoria all'australiano O'Grady, mentre il francese Voelcker è la nuova maglia gialla. Petacchi cade: per lui contusioni e trauma alla spalla sinistra: a rischio la prosecuzione del Tour.

Tour

## Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# lo sport

## Mani Pulite

Processo alla corruzione  
in edicola  
la videocassetta  
con l'Unità a € 6,50 in più

# Napoli, vedi Gaucci e poi muori. Di debiti

La Figc respinge il piano di salvataggio, l'imprenditore molla. Verso il fallimento?

Francesco Luti

**NAPOLI** «Il divieto di cessione del titolo sportivo non può non comprendere nel proprio ambito di applicazione anche l'affitto dell'azienda sportiva». Ha i toni freddi e burocratici della terminologia giuridica l'ultimo "no" della Figc alle speranze del Napoli di iscriversi al prossimo campionato di Serie B. Il parere legale del professore Angelici, presidente della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università La Sapienza di Roma e presidente della Camera Arbitrale della Federcalcio accompagna il fax col quale il Governo del calcio ha comunicato la sua decisione e aperto un pomeriggio che, per il club campano è iniziato male e finito peggio. Il presidente del Perugia Luciano Gaucci, corso in soccorso del club partenopeo con l'ipotesi dell'affitto del ramo d'azienda ha prima tentato un estremo colpo di coda e poi, in tarda serata, gettato la spugna. «Non è finita - aveva commentato a caldo quando era ancora impegnato a Milano per cercare di trovare un accordo con i calciatori sugli stipendi pregressi - Ricorreremo al Tar d'urgenza. Sono state fatte tante forzature per squadre meno importanti del Napoli, noi invece veniamo regolarmente penalizzati». Ancora più sibilino era sembrato Gaucci di fronte ai dubbi sull'opportunità di un'ennesimo ricorso alla giustizia ordinaria: «Lo scorso anno abbiamo presentato ai vari Tar ed ai Consigli di Stato almeno 35 ricorsi ed abbiamo sempre avuto ragione». Detto fatto. Neppure un'ora di tempo, e mentre il nemico di sempre Franco Carraro ribadiva la «contrarietà alle carte federali» della soluzione Gaucci, il commercialista di famiglia Francesco Serao annunciava l'imminente ricorso al tribunale amministrativo del Lazio. «Se ne sta già occupando l'avvocato Abbonante e contiamo di presentarci di fronte alla Covisoc con lo scoglio iscrizione già alle spalle». Un «ottimismo» per nulla condiviso dall'ex proprietario Giorgio Corbelli da sempre scettico riguardo all'escamotage studiato per salvare il club: «A questo punto temo fortemente che il Napoli stia per fallire - tagliava corto il presidente del-

## primi calci nel '26

• La storia del Napoli Calcio inizia in un noto ristorante cittadino, il D'Angelo, il 1 agosto 1926 con la presidenza di Giorgio Ascarelli. Disastroso fu il primo campionato (26/27) concluso all'ultimo posto con un solo punto conquistato, 61 reti subite e soltanto 7 realizzate. Fu proprio per questo che il cavallo, primo simbolo della squadra come del resto della città, venne sostituito da un più modesto "ciuccio". Primo vero stadio della

Napoli calcistica fu l'Ascarelli: un impianto, abbattuto durante la seconda guerra mondiale, di 10 mila posti inaugurato il 16 febbraio del 1930 nel rione Luzzatti. E nel 1935 che si apre l'era del comandante Achille Lauro, che entrò nel capitale della squadra con 300mila. Nella stagione '41/42 la prima retrocessione in B. Lunga la lista dei campioni stranieri transitati sotto il Vesuvio: da José Altafini e Omar Sivori (arrivati nella stagione

'65/66) a Diego Armando Maradona (sbarcato in città davanti a 70 mila tifosi in festa il 5 luglio del 1984). Ed è proprio nell'era Maradona-Corrado Ferlaino (il presidente entrato nel capitale azionario nella stagione '68/69) che il Napoli conosce i suoi anni più splendidi culminati con due scudetti ('86/87 e '89-90), una Coppa Italia ('86/87), una Coppa Uefa ('88/89) ed una Supercoppa italiana ('90/91).

Il Maschio Angioino. A destra Maradona con la maglia dei partenopei in una foto d'archivio



## le altre pericolanti

### Una decina a rischio La serie C si spopola

Il Napoli non è l'unica società che non si è iscritta al campionato. In serie C1 la **Viterbese**, battuta dal Crotono nel recente spareggio per salire in serie B, non avrebbe presentato le fidejussioni per l'iscrizione alla Lega calcio. Nonostante le rassicurazioni dei dirigenti, i tifosi gialloblù e l'intera città sono in fibrillazione. Ancora peggio sta il **Brindisi Calcio**, ormai avviato verso un inevitabile fallimento. Preso atto da tempo della impossibilità di ottenere l'iscrizione al campiona-

to di C2, ieri mattina il sindaco di Brindisi, Domenico Menniti, ha incassato a Roma dai vertici della Lega un netto no anche alla possibilità di iscrizione al campionato interregionale. Ciò significa, in sostanza, che il Brindisi, ora affidato ad una nuova società capeggiata dal presidente dell'Assindustria Massimo Ferrarese, dovrà ripartire addirittura dall'Eccellenza. In questo modo vanno in fumo i sogni dei tifosi che speravano, con una retrocessione d'ufficio nell'Interregionale, di poter tornare in C2 nel giro di un solo anno. Non è escluso, pertanto, che già da oggi si possano registrare pesanti forme di protesta, soprattutto da parte dei club degli ultras.

Anche **L'Aquila**, **Isernia** e **Taranto** non sono riuscite a iscriversi ai prossimi campionati di serie C. Fuori, al momento, anche **Paternò**, **Palmese**, **Meda** e **Varese**, mentre pare salva la Vis Pesaro. Ma questa è solo la prima "scremata", il 12 luglio si terrà il secondo esame.



l'Olimpia Basket - Il tentativo di Gaucci, dato per riuscito e con l'indicazione addirittura del nome del prossimo allenatore, ha distratto quelle pochissime alternative che si potevano cercare. Sapevo della bocciatura, ne ero certo sia per i colloqui personali che avevo avuto in Lega con Galliani che per le dichiarazioni pubbliche di Carraro. Ho taciuto e ho provato a fare il tifo per un salvataggio del Napoli, in qualunque modo, pur sapendo che le regole non consentivano questo percorso». Parole dall'amaro sapore della beffa per i tanti che, in città, avevano sperato in qualcosa di buono dal binomio Corbelli-Naldi prima, e dalla faticosa separazione che, in un secondo momento, aveva lasciato il secondo al timone degli azzurri. Arrivata la tempesta, non sono bastati i 5 milioni di euro a stagione (con maxi rata finale di 21 milioni) proposti da Gaucci per evitare il naufragio. L'imprenditore romano sperava di poter gestire il club senza la zavorra dei 67 milioni di debiti accumulati dalla precedente gestione ma, dopo la bocciatura federale, arrivava in serata lo stop alle trattative con i calciatori-creditori. Gli atleti (tutti rappresentati dalla Gea) rifiutavano in blocco il 30% sugli emolumenti dovuti, proposto come transazione definitiva e svincolante. Era la seconda porta in faccia di una giornata che il presidente del Perugia non dimenticherà facilmente. Consocio delle poche speranze di ottenere dalla giustizia ordinaria ciò che la Federcalcio aveva negato e «tradito» dai giocatori, Gaucci si tirava definitivamente indietro senza rinunciare ad un ultimo graffio: «Ho visto che molti hanno interesse al fallimento. Ho sentito altri che volevano il club in C per poi rilevarlo gratis (usufruendo delle possibilità offerte dal lodo Petrucchi ndr). Presenterò a riguardo una denuncia all'Ufficio Indagini e una alla Procura di Napoli». L'ennesimo sospetto, altre accuse pesanti che dovrebbero avere come triste corollario la consegna dei libri societari in tribunale il prossimo 16 luglio.

Le ultime carte bollate poi la vecchia, gloriosa, Società Sportiva Napoli sarà finalmente libera di restarsene in pace.

amarcord

# E ora prepariamoci al derby con la Cavese

Bruno Gravagnuolo

O rmai è finita. Mancano solo alcuni passaggi formali, ineluttabili. E tra meno di una settimana il Tribunale di Napoli, a meno di un miracolo, non potrà che dichiarare il fallimento della società azzurra. Ma ai miracoli nessuno crede più, nemmeno a Napoli. Secondo la famosa definizione di Trois: né a quelli grandi, con le mani alzate verso il cielo. Né a quelli più piccoli in formato ridotto, con le mani verso terra. Con buona pace di San Gennaro, già finito in B come santo. E che profeticamente per il Ciuccio non fa più nulla. Dai tempi del Maradona ancora buono. E ha avuto ragione il santo, di lavarsene le mani. Perché non c'era proprio nulla da fare, e anzi è decisamente meglio che questo Napoli fallisca.

Non sono serviti i tramestii di Totò Naldi, che pure s'è svenato, dissipando il patrimonio di famiglia. La disponibilità di Corbelli, incappato in una rovinosa avventura, che ha prosciugato i forzieri delle sue teledividende. L'intervento di Basolino e del sindaco Rosa Russo Jervolino. I fantomatici contatti con società cinesi. Gli accordi sbandierati con finanziere giordani e dissoltisi come neve al sole. E nemmeno il "soccorso rosso" di Gaucci. E quanto al passato, non è servi-

ta la furba politica al dettaglio di Ferlaino, volta a raschiare ogni anno il fondo del barile. E a vendere gioielli e cianfrusaglie, per tamponare falle aperte dai tempi degli scudetti, quelli con dietro le fortune edilizie del Centro direzionale, e la Napoli da bere gavianea e craxiana. C'è un vecchio adagio di un vecchio filosofo tedesco: Giorgio Guglielmo Hegel. Popolare tra i filosofi napoletani - dal Vera al Croce - almeno quanto Maradona tra i tifosi del Pallonetto.

E dice: «Ciò che è reale è razionale». Significa che quel che accade nel mondo, accade necessariamente. E ha una sua intrinseca ragione di accadere. Mai adagio filosofico fu più adeguato al Napoli, e alla Napoli che c'è dietro. Una Napoli senza un ceto imprenditoriale serio. Senza un management diffuso, sorretto da investitori capaci di progetti. Senza cultura industriale. Una Napoli che s'è venduta l'immagine di Antonio Amato grande industriale e lea-

der confindustriale, eroe del «packaging» (cartoni e imballaggio) e gran crociato contro i sindacati. Ma una città incapace di esprimere uno straccio di ceto imprenditoriale, in grado almeno di rilevare una società di B e di tenercela con dignità. E invece? E invece ecco una corte di volenterosi albergatori. Di teledividenti, di avvocati boriosi e caudicci, di costruttori piacioni e simpatici alla Ferlaino. Creativi in tempi di vacche grasse e bo-

nacce politiche. Inadatti a costruire solide realtà sportive di là dell'arte di arrangiarsi dopo il boom Maradona, elettrizzante a breve, ma funesto per effetti inflattivi a seguire. Possibile che una grande metropoli come Napoli non sia riuscita ad avere non dico una squadra in Champions League, ma una piccola, modesta compagine al livello dell'Albinoleffe? Possibile. Anzi, tragicamente e comicamente vero. Comicamente reale e razionale, come

diceva quel vecchio filosofo che non c'entra con la squadra del Brema. Perciò meglio proprio che fallisca il vecchio Napoli, che ci ha fatto gioire e imprecare. Che ci ha storditi di passione, quando il Ciuccio inopinatamente volava, anche se non era una miracolo ma solo una bolla d'aria piena di debiti fin da allora. Meglio che affondi il nostro caro Napoli, che non c'era, e non esisteva neanche quando vinceva. O se c'era, stava solo nella rabbia di Totonno Juliano, piccolo eroe alla Murat o nelle bombe di Canè, napoletano vero e nero, o in qualche miracolo poetico maradoniano. Sì, che vada a picco! Magari qualcuno se lo compra a poco prezzo in serie C e poi ce lo ridà. Oppure lo rivedremo in C2. Contro la Cavese. Grande, struggente derby-spettacolo. Che ci dividerà il cuore.